

Dopo un 2011 positivo con 950 megawatt di nuove turbine, il settore è ancora in attesa dei decreti che devono ridisegnare il sistema

Eolico, politica distratta senza regole tutto fermo

*Dal vento proviene
il 5 per cento
dell'elettricità
Trentamila posti*

di MICHELE DI BRANCO

Il settore offre lavoro a 30 mila persone, assicura il 5% della produzione di energia elettrica nazionale e, a livello europeo, siede tra i 4 Paesi leader in quanto a investimenti. A conti fatti, il 10% delle infrastrutture continentali ha sede in Italia. Tuttavia la politica è distratta. E da mesi sembra essersi dimenticata dell'eolico.

Il grido d'allarme lo hanno messo nero su bianco gli operatori di settore in una lettera indirizzata qualche giorno fa a Mario Monti. L'Anev, l'associazione che li rappresenta, sollecita i decreti che definiscono valori e modalità attuative del nuovo sistema normativo. Dovevano essere emanati già a settembre.

Poi la crisi di governo, con la caduta di

Berlusconi, ha congelato tutto. Le conseguenze sono pessime. Il settore è fermo da 12 mesi, con evidenti danni per il settore. In assenza del decreto le costruzioni non sono state avviate, i cantieri sono rimasti fermi e gli impianti non sono stati realizzati. Inoltre, i finanziamenti sono diventati inaccessibili e l'assenza di regole certe ha determinato, per le aziende, l'impossibilità di progettare a medio e lungo termine e quindi di poter pianificare investimenti.

È dire che il 2011 non è andato affatto male. Nel corso dell'anno, la nuova capacità eolica realizzata è in linea con i risultati del 2010: 950 MW (megawatt) di nuove turbine eoliche installate e allacciate alla rete che portano la capacità eolica totale nazionale a 6.737 MW. Il comparto, dunque, tiene. Ma c'è da considerare che la quasi totalità dei progetti portati a termine nasce da iter autorizzativi iniziati da diversi anni che hanno visto la loro conclusione solo in tempi recenti, dopo un percorso molto accidentato, della durata

media di 4 anni, invece dei 180 giorni previsti.

Insomma, se non si muove qualcosa alla svelta, il 2012 rischia di essere un bagno senza precedenti per i signori del vento. Un peccato perché, secondo uno studio congiunto Anev-Uil, uno sviluppo positivo del settore eolico in Italia potrebbe portare, tra assunzioni dirette e indirette, a 67 mila posti di lavoro. Senza considerare, tra l'altro, che l'Italia, con il protocollo di Kyoto, si è impegnata, entro il 2020, a raggiungere i 12.680 MW per coprire l'8% della produzione energetica. Senza generare emissioni inquinanti per l'atmosfera. Un risultato ancora a portata di mano. Anche se le lungaggini politico-amministrative stanno facendo scappare gli imprenditori. Soprattutto verso Spagna, Romania e Grecia. Ma anche verso il Sud America. Un rapporto Althesys, infatti, dice che il volume dei nuovi investimenti, dall'Italia verso l'estero, è cresciuto dal 30% del 2010 al 71% nei primi nove mesi del 2011.

Trascurare l'opzione eolica rischia di essere un errore tremendo per il sistema Paese. In Italia, benché se ne parli poco, l'eolico copre già il 20% delle

energie rinnovabili prodotte e si prevede un ulteriore impulso nei prossimi anni, grazie a impianti off-shore migliori e alla diffusione di strutture di formato più piccolo, mini e micro eolico, adatti a soddisfare le utenze medie e piccole.

Inoltre, ancora Althesys, è convinta del fatto che, sulla base di una analisi costi-benefici, entro 8 anni il comparto sarà in grado di generare benefici netti compresi tra 25,9 e 37,3 miliardi di euro. Il primo dato è stato calcolato ipotizzando uno scenario «business as usual» in cui si raggiungeranno 1,23 GW (gigawatt) entro il 2020 mentre il secondo scenario, definito accelerato, è stato disegnato prevedendo che le potenzialità di mercato possano raggiungere i 16 mila MW nell'arco del decennio prossimo. Grazie all'eolico, inoltre, nel 2020 potrebbero essere distribuiti 10,6 miliardi di euro di monte stipendi. Una pioggia di soldi della quale potrebbe beneficiare soprattutto il settore delle mini e micro macchine eoliche. Destinate all'esplosione industriale in virtù della riduzione dei costi di costruzione e manutenzione.